

I RAPPORTI CON I PONTEFICI

E Montini disse: «Non capisco le sue idee ma vada avanti»

Paolo VI aveva conosciuto e apprezzato il movimento quando era arcivescovo di Milano

ANDREA TORNIELLI

Di Papi, don Luigi, ne ha conosciuti molti e uno di loro, Pio XI, Achille Ratti di Desio, era suo concittadino. Ma è soprattutto con Paolo VI e Giovanni Paolo II che la storia di Comunione e Liberazione, e la storia personale del sacerdote milanese, si è intrecciata. Giovanni Battista Montini aveva conosciuto «Gioventù studentesca» (così allora si chiamavano gli amici di Giussani) già da arcivescovo di Milano, e quando quasi tutto il clero ambrosiano osteggiava il movimento chiedendogli di sopprimerlo, lui aveva detto a don Giussani: «Io non capisco i suoi metodi e le sue idee, ma vedo gli effetti. E perciò le dico: vada avanti così». Ma è nella parte finale del suo pontificato, quando il Pontefice bresciano è oggetto di pesanti at-

tacchi dagli ambienti progressisti, che si manifestano le prime aperture verso i ciellini: «Per la domenica delle Palme del 1975 - aveva raccontato don Giussani in un'intervista a Renato Farina pubblicata sul *Sabato* nell'agosto 1988 - Paolo VI chiamò i giovani di tutti i gruppi cattolici da Roma perché voleva che fosse una festa della gioventù e questa presenza lo confortasse così da poterla a sua volta confortare. Chiamò tutti. Si trovò da solo coi 17mila di Cl».

«Finita la Messa - raccontava il sacerdote - mi sentii chiamare da un prelado: don Giussani, il Papa la vuole... Comparvi davan-

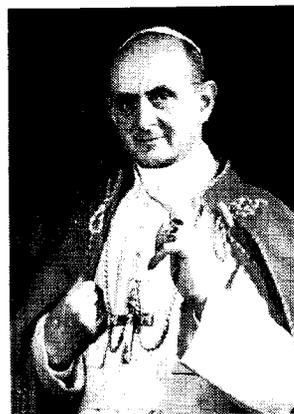
ti a lui proprio sulla porta della Basilica. Mi sono inginocchiato, ero così confuso... Ricordo con precisione solo queste parole: «Coraggio, questa è la strada giusta: vada avanti così!». Erano gli anni nei quali i ciellini nelle università venivano pestati a sangue dai «compagni», mentre più di 120 bombe erano esplose davanti alle sedi del movimento, e Paolo VI, salutando un gruppetto di universitari di Cl, li ringraziava «delle attestazioni coraggiose, forti e fedeli che date in questo momento particolarmente agitato... Siate contenti, siate fedeli, siate forti». «Il papato di Paolo VI - continuava Giussani, ricordando la fedeltà alla tradizione di Montini - è uno dei più grandi papati».

Con queste parole il sacerdote ricordava il brevissimo pontificato di Papa Luciani, lasciando aperto il mistero sulla sua improvvisa ed enigmatica morte. «Lo avevo visto una volta, quando era patriarca di Venezia, ed era totalmente consentaneo con l'analisi e la terapia che proponevo per la situazione... Dio ha voluto io credo il sacrificio di quest'uomo, perché è stato un sacrificio reale! E sapremo forse soltanto alla fine del mondo fin dove è stato martirio».

Ma è con Giovanni Paolo II che la Fraternità di Cl viene ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Alla domanda di descrivere con un flash la vita concreta

di Comunione e liberazione sotto il pontificato di Papa Wojtyła, così rispondeva don Giussani: «Anzitutto: l'esplosione di entusiasmo, la liberazione del cuore, la gioia per la limpida visione della fede portata da Giovanni Paolo II. In secondo luogo, scorgo l'impeto di dover comunicare a chiunque, in qualsiasi condizione, questa libertà e gioia. La terza constatazione è l'esplosione della carità come capacità di condivisione, in tutti i campi e in tutti i sensi».

In questi ultimi anni, con la cristianizzazione che avanza, di fronte alla «Chernobyl delle coscienze» (parole di don Giussani), mentre le vecchie tensioni e le vecchie contrapposizioni tra movimenti e parrocchie, tra Chiesa carismatica e Chiesa istituzionale, si sono andate lentamente stemperando, don Giussani ha reso ancora più essenziale il suo messaggio e nella lettera inviata un anno fa a Giovanni Paolo II, in occasione dei 50 anni del movimento, aveva scritto: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta».



Paolo VI

[FOTO: FARABOLA]